

# Essere orfani. L'esempio di una comunità toscana in epoca prestatistica\*

MARCO BRESCHI, MATTEO MANFREDINI

**1. Introduzione.** Lo studio del soggetto orfano conduce inevitabilmente nel mezzo di un crocevia dove s'intersecano i molteplici dibattiti dell'ultimo trentennio relativi alla storia dell'infanzia, della famiglia, delle donne, del pauperismo e delle istituzioni caritativo-assistenziali. Con questa premessa, l'angolo di lettura è necessariamente una semplificazione di una 'storia' – quella dell'orfano – toccata spesso in modo del tutto incidentale, essendo rare le indagini di tipo quantitativo, soprattutto se paragonate a quelle dedicate ai bambini abbandonati. Questo lavoro si prefigge di valutare 'quantitativamente' alcune delle conseguenze demografiche sofferte dai minori in conseguenza di un evento traumatico quale la morte di uno dei genitori. L'ottica prescelta, sicuramente riduttiva, trova però una giustificazione nel contesto italiano per il quale si dispone solo di alcune approssimative valutazioni sui rischi di morte indotti dalla condizione di orfano. Alcune di queste stime tratte dalla letteratura, ma relative a particolari categorie di orfani, sono sintetizzate nella prima parte di questo contributo. La seconda parte è, invece, rivolta all'analisi di un caso concreto relativo ad una popolazione rurale della Toscana preunitaria. L'analisi si avvale di una base di dati di tipo nominativo, ottenuta incrociando le informazioni tratte dagli *Status Animarum* e dai registri parrocchiali. Si arriva quindi a disporre di un complesso informativo che consente di collocare le singole storie individuali all'interno della storia del rispettivo nucleo familiare: condizione questa determinante per cogliere le conseguenze della morte di un genitore nel reale contesto nel quale essa si verifica e sin dal momento in cui si presenta.

**2. Orfano: una categoria più che una condizione.** Se il vuoto informativo sul numero degli orfani e sulle loro caratteristiche degli orfani può ricondursi, almeno in parte, alla quasi irrilevante casistica a seguito del forte declino della mortalità, risulta invece assai meno comprensibile l'assenza quasi totale di statistiche<sup>1</sup>. I quadri statistici del nuovo Regno d'Italia non offrono alcuna sintesi sulla consistenza degli orfani a livello nazionale, anche perché lo stesso concetto di orfano è andato modellandosi diversamente in funzione dei requisiti richiesti dai numerosi enti assistenziali (pubblici e privati) preposti, a diverso titolo, alla tutela dei bambini senza famiglia. Istituzioni passate dalle 880 unità del 1902 (Ministero dell'Interno 1905) alle 973 del 1907 (MAIC 1909), contestualmente ad un lieve incremento del numero di orfani: da 42.242 a 43.291 su tutto il territorio nazionale. Ovviamente tale cifra include soltanto i minori presso gli istituti. Nulla sappiamo, invece, sugli orfani che restavano in famiglia. Si dispone quindi di materiale documentario estremamente

vario e disperso che, soltanto in alcune circostanze, assume carattere organico per l'intero territorio nazionale.

Una inchiesta di poco successiva alla Prima guerra mondiale costituì un caso eccezionale, in quanto, sebbene in linea con precedenti interventi miranti a tutelare precise categorie di orfani<sup>2</sup>, il Ministero degli Interni (1920) condusse una dettagliata indagine in tutto il paese al fine di andare in aiuto degli orfani della Grande Guerra. I risultati di questa inchiesta sono stati sintetizzati da Corsini (1984) in un contributo prezioso per i numerosi spunti.

Al 31 agosto 1920, in Italia risultavano presenti 280.096 orfani di guerra, perlopiù minori (meno di 21 anni), senza lavoro e senza altra fonte per vivere. L'incidenza sulla popolazione, che era pari al 17,6‰, presentava forti variazioni a livello regionale (minimo in Liguria, 9,5‰; massimo in Veneto, 27,4‰) in relazione al grado di coinvolgimento del territorio nel conflitto bellico. Alcuni dati, esposti in tabella 1 e relativi al rapporto M/F in funzione dell'età e del numero di componenti delle rispettive famiglie, risultano di particolare interesse. Si tratta, quasi sempre, di orfani in tenera età (dato in parte influenzato dai principi definatori di questa particolare categoria) a causa del massiccio coinvolgimento di giovani padri nella guerra, soprattutto dopo la sconfitta di Caporetto. I drammatici effetti del conflitto tra le coppie più giovani sono indirettamente confermati dall'alto numero di famiglie con pochi orfani (1 o 2), 78% del totale, indice di nuclei in cui il decesso del genitore avviene in giovane età. Di particolare interesse è anche l'informazione sul rapporto di genere: esso risulta sistematicamente sbilanciato a favore della componente maschile. A parte l'ultima classe d'età, il cui valore è influenzato da un matrimonio più precoce tra le ragazze, il dato farebbe pensare ad una qualche selezione a vantaggio dei maschi.

Molti eventi eccezionali (guerre, epidemie, ecc.) sono all'origine di indagini sugli orfani, il cui fine era la classificazione in funzione non solo dell'assenza di uno o entrambi i genitori, ma anche di alcuni requisiti (minore età, stato di evidente pauperismo, ecc.) necessari per accedere a forme di assistenza più o meno strutturate. La natura di queste informazioni è quindi diversa, i documenti che le riguardano

Tab. 1. *Orfani di guerra al 1920 per età (proporzioni per 1.000 abitanti, per sesso ed età al censimento del 1921) e famiglie con orfani di guerra per numero di orfani*

Età	Maschi	Femmine	Totale	Rapporto M/F	Numero orfani	Famiglie	Orfani
< 3	10,0	9,5	9,8	111	1-2	78,0	48,8
4-6	60,8	57,9	59,4	109	3	12,0	22,5
7-12	25,4	24,6	25,0	107	4	6,0	15,0
13-18	6,3	6,0	6,1	109	5	2,5	7,8
19-21	1,3	1,0	1,2	130	6	0,9	3,5
					7	0,4	1,8
					8+	0,2	0,6
Totale	21,6	14,7	17,6	108	Totale	100,0	100,0

Fonte: Corsini 1984, tabb. 2-3.

sono eterogenei, e relativi, il più delle volte, al solo ambito cittadino, non consentendo così analisi a livello macro. Inoltre, per il carattere contingente e del tutto eccezionale che contraddistingue le diverse inchieste, tale materiale poco si presta anche ad analisi di tipo micro. Più proficuo è invece lo sfruttamento intensivo dei documenti pertinenti ai singoli istituti caritativi dispersi sul territorio nazionale. L'orfano era di fatto identificato con l'istituzione, ne traeva sovente l'appellativo, caratterizzandosi di volta in volta in funzione dei requisiti di ammissione dell'istituto che lo ospitava. L'ingresso era spesso condizionato al raggiungimento di una certa età e l'orfano entrava in istituto solo dopo un certo periodo dalla morte del genitore: in definitiva si diventava 'orfani' non tanto per la perdita del padre e/o della madre, quanto piuttosto per un lungo e complesso processo selettivo attinente ad una molteplicità di fattori sia sociali sia biologici.

In questi ultimi venti anni, la moltiplicazione delle indagini su istituti preposti alla tutela dell'infanzia ha fornito informazioni di tipo quantitativo sulla sopravvivenza dei bambini internati<sup>3</sup>. Le probabilità di morte evidenziano ampie oscillazioni dettate sia dai caratteri individuali degli assistiti (su tutte l'età all'ingresso) sia dalle finalità istituzionali dei diversi enti. Sotto tale ottica devono essere letti, ad esempio, i valori relativi ai diversi destini (matrimonio, monacazione, ritorno in famiglia, morte) delle bambine orfane accolte nel conservatorio femminile *Divina Provvidenza* di Roma (Sonnino 1992). Tra le internate nei periodi 1685-1700 e 1701-50, quelle appartenenti alla seconda coorte mostrano una tendenza più spiccata a 'non uscire' dal conservatorio, tanto per decesso che per monacazione. Un esito indotto, a partire dai primi anni del XVIII secolo, da un graduale cambiamento d'indirizzo nella politica dell'istituto, teso ad incentivare un'attiva e prolungata partecipazione delle educande alla vita della comunità. In ogni caso, l'opzione fra i diversi esiti risulta filtrata dall'azione della mortalità. La mortalità stimata per le fanciulle del *Divina Provvidenza* corrisponde, tra i 10 e i 20 anni, all'incirca al livello 2 delle tavole di Coale e Demeny, modello Sud (speranza di vita alla nascita –  $e_0$  – pari a 22,5) mentre, tra 20 e 30 anni, al livello 3-4 ( $e_0 = 27,5$ ). I rischi di morte – stimati a partire dai 10-13 anni (età media approssimata all'ingresso delle orfane) – presentano dunque un andamento anomalo: la riduzione della mortalità dopo i 10-12 anni di vita è da attribuirsi al miglioramento generale delle condizioni di vita delle fanciulle una volta entrate in istituto.

Ben più complessa e rara è invece la misura dei livelli di mortalità degli orfani rimasti in famiglia, anche perché le fonti adatte a studiare tale evento sono poche e quasi sempre indirette<sup>4</sup>. Come mostra Corsini (1984), alcune semplici elaborazioni condotte su una fonte di stato – nel caso specifico il Ruolo napoleonico di Firenze del 1810 – permettono di mettere a fuoco aspetti non del tutto scontati. Gran parte dell'analisi è dedicata al confronto tra famiglie senza orfani e famiglie con orfani di età inferiore ai 16 anni. Gli orfani che si trovano in una famiglia in qualità di figlio/a del capofamiglia sono soltanto il 71,9% in confronto al 87,9% del complesso dei fanciulli con meno di 16 anni. Una quota non trascurabile degli orfani viveva con gli zii (7,7% rispetto all'1,1% complessivo) o con i nonni (6,5% contro 4,5%); infine, oltre il 10% degli orfani viveva in qualità di garzone o servo in famiglie con le quali non aveva rapporti di parentela, proporzione che raggiungeva ap-

pena il 2,7% nel complesso dei giovani con meno di 16 anni<sup>5</sup>. La maggiore complessità delle famiglie con orfani comporta – come osservato sempre a Firenze in occasione del catasto del 1427 – un numero medio di componenti più alto, in media 4,7 rispetto ai 3,8 del totale famiglie (Herlihy, Klapisch-Zuber 1978). Tale divario tende poi ad accentuarsi passando dalle famiglie indigenti (rispettivamente 4,0 e 3,4) a quelle ricche (9,1 e 4,4).

Nelle tabelle 2 e 3 si sono sintetizzate alcune informazioni sugli orfani di Firenze. A questi dati si sono affiancati quelli riscontrati nella popolazione di Udine, oggetto di un censimento nominativo tra la fine del 1833 e gli inizi del 1834 (Biancuzzi, Breschi 1994), e quelli dedotti, per il periodo 1819-59, dagli stati delle anime di una parrocchia della Toscana, Casalguidi, di cui parleremo diffusamente nel paragrafo successivo. Per omogeneità di confronto, le elaborazioni sono state effettuate sul collettivo di orfani di età inferiore a 16 anni.

Gli indici della tabella 2 permettono di apprezzare la consistenza degli orfani nelle tre popolazioni. La loro presenza è tutt'altro che trascurabile: ogni 100 bambini minori di 16 anni si hanno 10 orfani a Firenze, quasi 17 a Udine e 13 a Casalguidi, posizione intermedia ai due valori cittadini. In tutte e tre le realtà più della metà degli orfani (circa 60%) risulta priva del solo padre, 33% della sola madre e poco più del 7% di entrambi i genitori. Queste proporzioni tendono a rimanere più o meno costanti al variare dell'età degli orfani anche se tra i minori di 5 anni si riscontra una quota più alta di bambini orfani della sola madre.

Nella tabella 3 si è riportato il rapporto M/F per gli orfani delle tre popolazioni. I risultati dell'indice sono influenzati dall'azione selettiva della mortalità e della mobilità. Nei due centri urbani il coefficiente sembrerebbe evidenziare una lieve selezione a favore della componente maschile, indicazione del tutto coerente con il dato relativo agli orfani della Prima guerra mondiale (tab. 1). L'indice secondo l'età non presenta un andamento univoco: tra gli orfani di Firenze esso tende ad aumentare con l'età, diversamente da Udine dove l'andamento è quasi opposto. A Casalguidi, la variabilità è più contenuta, pur mostrando valori costantemente più bassi tra gli orfani rispetto al complesso della popolazione. La ridotta casistica non autorizza ovviamente alcuna generalizzazione: un allontanamento dall'indice biologi-

Tab. 2. *Indici sulla presenza degli orfani a Firenze 1810, Udine 1833-34 e Casalguidi 1819-59*

Indici (per 100)	Firenze	Udine	Casalguidi <sup>a</sup>
	1810	1833-34	1819-59
Famiglie con orfani / famiglie totali	6,7	10,1	12,9
Popolazione di famiglie con orfani / popolazione totale	8,1	12,4	14,7
Orfani / popolazione totale	2,7	4,0	4,4
Orfani / popolazione minore di 16 anni	10,7	16,7	13,3
Numero orfani minori di 16 anni	1.898	838	109 <sup>a</sup>

Fonti: Firenze: Corsini 1984, tabb. 2-3. Udine e Casalguidi: elaborazioni su nostre basi dati.

<sup>a</sup> valore medio annuo.

Tab. 3. Rapporto M/F negli orfani (per 100) di Firenze 1810, Udine 1833-34 e Casalguidi 1819-59

Età	Firenze 1810		Udine 1833-34		Casalguidi 1819-59 <sup>a</sup>	
	Orfani	totale	orfani	totale	Orfani	Totale
< 5	84,3	103,8	111,6	102,3	97,3	105,0
5-9	103,2	102,7	114,4	95,9	101,8	105,4
10-15	109,0	101,5	94,0	106,7	99,2	104,9
Totale	103,2	102,7	103,8	101,9	99,9	105,1

Fonti: Firenze: Corsini 1984, tabb. 2-3; Gozzini 1989, 54. Udine e Casalguidi: elaborazioni su nostre basi dati.

<sup>a</sup> valore medio annuo.

camente atteso (o riscontrato nel complesso della popolazione) potrebbe, infatti, essere il risultato non tanto di un'azione selettiva per sesso della mortalità, quanto semmai di comportamenti migratori differenziali tra orfani e orfane.

**3. Gli orfani e la famiglia.** Per una parrocchia rurale della Toscana – S. Pietro a Casalguidi – si è studiata la vita dei bambini, o dei ragazzi, all'interno del nucleo familiare<sup>6</sup>, dal momento della morte di uno dei genitori. Collegando in modo opportuno le informazioni nominative dedotte dai registri parrocchiali di nascita, decesso e matrimonio con quelle degli *Status Animarum*, è stato, infatti, possibile ricostruire le singole biografie individuali, verificarne la presenza nel villaggio anno dopo anno e, non ultimo, collocare ciascun individuo nell'aggregato domestico di pertinenza<sup>7</sup>.

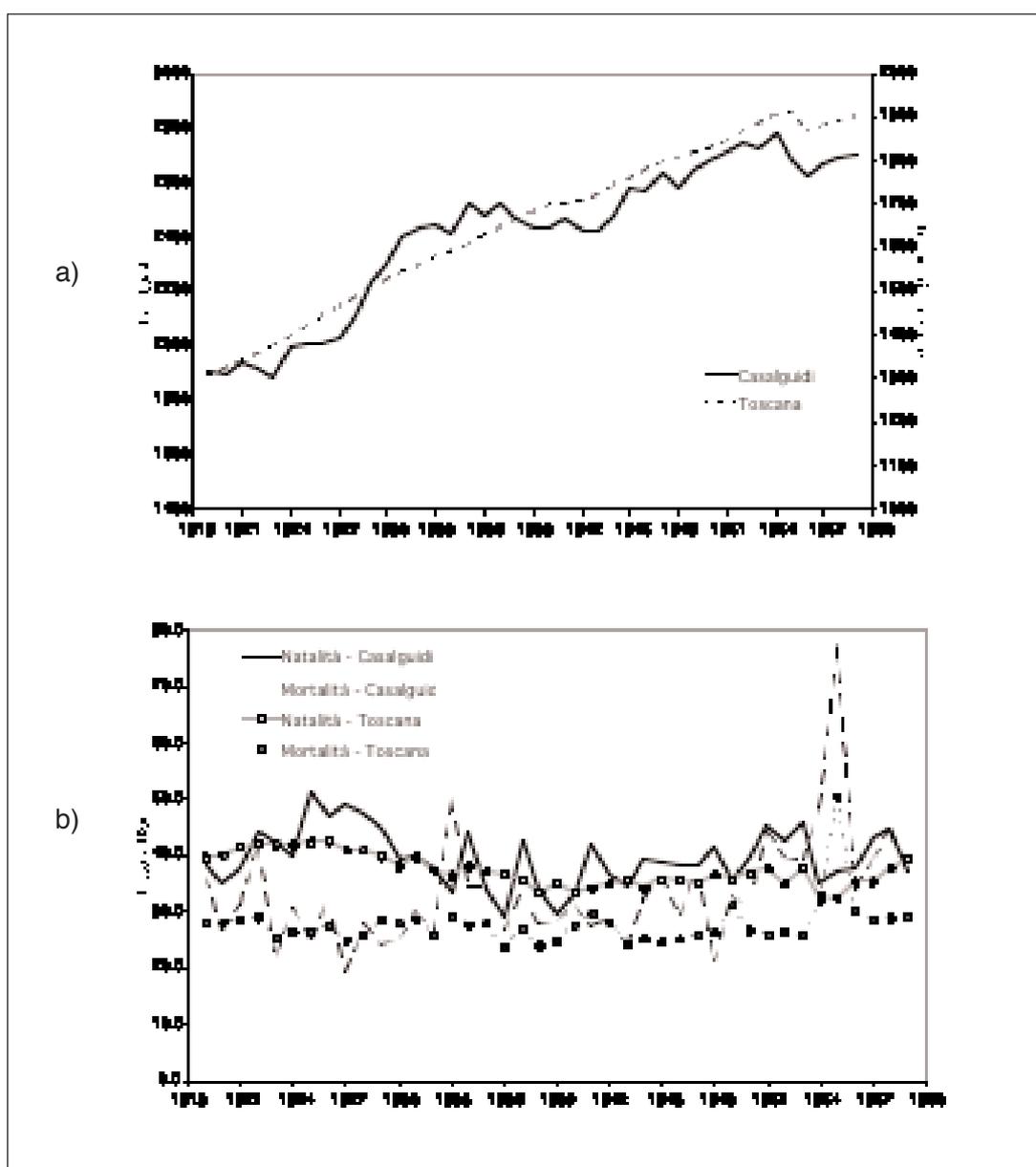
Tra le piccole comunità dell'antico contado di Pistoia, il paese di Casalguidi si distingue per le dimensioni della sua popolazione (circa 2.400 abitanti in media tra il 1819 e il 1859) e, soprattutto, per la sua posizione e il suo ruolo. Casalguidi, in piena campagna a sud di Pistoia (10 km), era un esempio di quel particolare tipo di dipendenza, affermatasi in Toscana nell'era comunale e medicea, che legava le comunità rurali al centro cittadino<sup>8</sup>: la carrozzabile rappresentava il cordone ombelicale con Pistoia, e la prosecuzione del tracciato, attraverso il valico di S. Baronto, assicurava il raccordo con la ricca Val d'Arno inferiore.

Per la sua localizzazione geografica, l'economia di Casalguidi non si basava sulla sola agricoltura, benché la coltivazione dei campi fosse l'attività principale. Secondo i dati del censimento granducale del 1841, circa i 2/3 delle famiglie erano dedite ad attività agricole. Fra queste predominavano le famiglie di mezzadri, ma significativa era la presenza di contadini possidenti e di braccianti. Il resto delle famiglie, costituito da piccoli bottegai ed artigiani, risiedeva, in larga parte, nel centro del paese. Alcune attività proto-industriali erano ugualmente presenti, rivolte in particolare alle lavorazioni tessili (ricamo e tessitura), alla produzione di stoviglie in argilla e alla manifattura di capelli di paglia. Per tutti questi aspetti, Casalguidi presentava una maggiore stratificazione sociale ed economica rispetto ad altri villaggi del pistoiese.

Per quanto riguarda gli aspetti demografici, la popolazione di Casalguidi presenta andamenti e comportamenti simili a quelli riscontrati a livello regionale. Prova ne è la sostanziale concordanza, sia nei trend sia nei livelli, delle curve mostrate nelle figure 1a e 1b e relative, rispettivamente, all'evoluzione numerica della popolazione e alla dinamica dei tassi generici per il periodo 1820-59<sup>9</sup>. Inoltre, i valori della speranza di vita alla nascita e del tasso di fecondità totale delle due popolazioni (tab. 4) rivelano la presenza di un comune meccanismo demografico di crescita, segnato da episodi congiunturali del tutto simili.

In merito agli orfani presenti della comunità, alcune valutazioni sono già state espresse nel paragrafo precedente. In questo contesto si introducono altri indicato-

Fig. 1. *Popolazione della Toscana e di Casalguidi (fig. 1a) e rispettivi tassi generici (fig. 1b)*



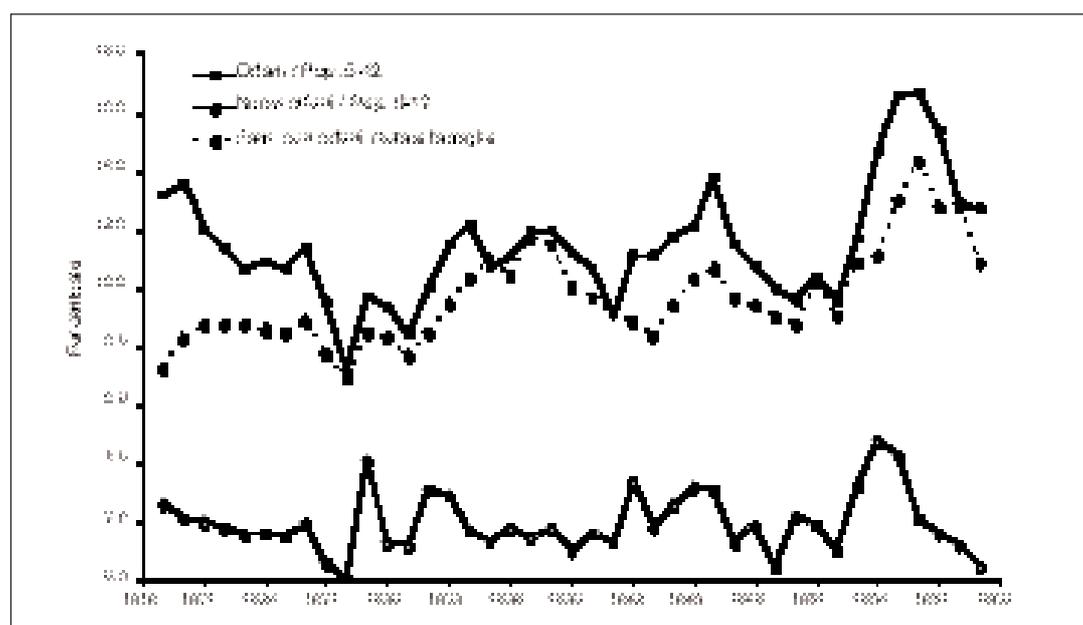
Tab. 4. *Speranza di vita alla nascita ( $e_0$ ) e tasso di fecondità totale (TFT), Casalguidi e Toscana, 1820-59*

Periodo	Casalguidi		Toscana	
	$e_0$	TFT	$e_0$	TFT
1820-24	37,4	5,59	37,3	5,55
1825-29	43,8	5,88	39,9	5,77
1830-34	35,5	5,51	36,6	5,50
1835-39	35,2	5,14	38,4	5,34
1840-44	39,4	5,73	36,2	5,16
1845-49	37,5	5,56	36,7	5,21
1850-54	31,9	5,49	36,0	4,97
1855-59	25,8	5,09	29,8	4,69
Totale	35,0	5,34	36,2	5,12

Fonti: Casalguidi: elaborazioni su nostre basi dati; Toscana: Breschi 1990, 283.

ri, relativi, però, alla popolazione di età inferiore ai 13 anziché ai 16 anni. Questa scelta è legata al tentativo di ridurre l'incidenza di fenomeni di disturbo quali il garzonato e il servizio domestico, cause di notevole mobilità della popolazione giovanile. Si può inoltre presumere che un bambino di età superiore ai 13 anni potesse già essere in grado di trovare da solo una soluzione alla sua sopravvivenza.

La figura 2 offre una panoramica dell'evoluzione temporale della presenza di orfani a Casalguidi. Gli orfani con meno di 13 anni costituiscono in media l'11,6% della popolazione complessiva tra il 1819 e il 1859. Tale proporzione sfiora il 18% nel 1856, anno successivo una grave epidemia di colera, di cui gli adulti subirono le

Fig. 2. *Alcuni indicatori della presenza e consistenza degli orfani a Casalguidi*

conseguenze maggiori. Anche nel 1846 si osserva un significativo rialzo della consistenza relativa degli orfani (14%). Questo aumento è però, a differenza di quello del 1856, il risultato del progressivo aggiungersi, anno dopo anno, di un significativo numero di ‘nuovi’ orfani: l’indicatore congiunturale – dato dal rapporto tra ‘nuovi’ orfani (quelli divenuti tali nel corso dell’anno osservato) e popolazione complessiva – presenta, infatti, una tendenza all’incremento proprio tra il 1842 ed il 1846. La terza curva – quella esprime il peso delle famiglie con orfani rispetto al totale delle famiglie – ricalca, grosso modo, l’andamento del rapporto orfani/popolazione 0-12 anni, pur ad un livello più basso (9,8% è il valore medio per l’intero periodo). La distanza fra le due curve testimonia come le famiglie con orfani fossero, mediamente, più numerose e, come già osservato, più complesse.

In relazione all’età, il peso relativo degli orfani aumenta in misura pressoché lineare (tab. 5): la percentuale di orfani, pari a 1,6% tra gli infanti, raggiunge il 23,0% tra i bambini di 12 anni. Tale progressione è determinata dall’azione combinata di diversi fenomeni che interessano non solo i genitori (la loro mortalità tende a crescere con l’età propria e con quella dei loro figli), ma anche i loro figli (la diversa azione della mortalità e della mobilità tra orfani e non orfani). Infine, il rapporto tra orfani di padre ed orfani di madre è quasi sempre prossimo all’unità, sia nei valori per età sia complessivamente. Quantitativamente modesta è invece la presenza di orfani di entrambi i genitori (0,17% rispetto al totale della popolazione di età 0-12). Un dato, al pari dei precedenti, fortemente influenzato dai differenziali di mortalità e mobilità tra il gruppo dei non orfani e le differenti categorie di orfani.

La tabella 6 intende evidenziare l’eventuale diversa incidenza della mortalità e della mobilità tra orfani e non orfani in termini, rispettivamente, di sopravvissuti e di stabili, vale a dire individui mai usciti dalla comunità. Nel complesso, 567 nati su 1.000

Tab. 5. *Percentuale di orfani sulla popolazione totale di ciascuna età. Casalguidi 1819-1859*

Età	Orfani totale (%)	Orfani di padre (%)	Orfani di madre (%)	Orfani di entrambi (%)	Orfani di padre/orfani di madre
0	1,60	0,70	0,90	0,00	0,77
1	3,43	2,05	1,38	0,00	1,48
2	4,79	2,37	2,37	0,05	1,00
3	6,74	3,74	3,00	0,00	1,25
4	8,07	3,98	3,98	0,10	1,00
5	10,24	5,02	5,12	0,10	0,98
6	13,05	6,38	6,48	0,20	0,98
7	14,18	6,81	7,17	0,20	0,95
8	16,13	8,06	7,86	0,21	1,03
9	18,34	8,72	9,20	0,42	0,95
10	19,76	9,69	9,69	0,37	1,00
11	21,31	10,68	10,20	0,43	1,05
12	22,99	11,49	11,10	0,39	1,04
Totale	11,46	5,69	5,60	0,17	1,02

Tab. 6. Numero di sopravvissuti alla morte ( $l_x$ ) e numero di stabili ( $s_x$ ) nella popolazione totale, negli orfani e nei non orfani. Casalguidi 1820-1858

Età Esatta	Sopravvissuti alla morte ( $l_x$ )			Numero di stabili ( $s_x$ )		
	Pop. tot.	Orfani	Non orfani	Pop. Tot.	Orfani	Non orfani
0	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
1	791	644	793	796	674	798
5	592	447	603	639	435	674
10	572	421	585	533	346	567
13	567	419	579	457	279	490

raggiungono il tredicesimo compleanno, mentre tra i non orfani il numero di sopravvissuti è un poco più alto (579). La condizione di orfano comporta invece una notevole crescita nei rischi di morte: solo 419 arrivano, infatti, al tredicesimo anno di età, subendo una selezione aggiuntiva pari a circa il 38%. Anche per quanto riguarda la mobilità riscontriamo un comportamento differenziale tra non orfani e orfani. Tra questi ultimi, solo poco più di un quarto non esce mai dal paese prima dei 13 anni. Tra i non orfani, invece, il numero degli 'stabili' è quasi il doppio. Avendo inteso la mobilità come uscita dal villaggio tra un determinato anno ed il successivo (o, più precisamente, tra due *Status Animarum* consecutivi), non si può escludere che alcuni dei bambini usciti d'osservazione senza famiglia, in età molto giovane e mai più rientrati in paese, possano essere in realtà deceduti altrove poco dopo l'uscita dal villaggio: alcune emigrazioni potrebbero quindi nascondere decessi in tenera età.

La successiva tabella informa proprio sulle diverse modalità d'uscita dal villaggio dei bambini (tab. 7). Su 167 orfani che lasciarono Casalguidi, 95 mancavano del padre e 72 della madre, pari a tassi di emigratorietà rispettivamente del 65,2% e 49,1%. Indipendentemente dal genitore sopravvissuto, però, oltre il 55% del complesso dei movimenti in uscita degli orfani con meno di 13 anni era inserito in un contesto di emigrazione dell'intero aggregato domestico. Un comportamento migratorio ben diverso da quello dei bambini non orfani: questi ultimi, per la maggior parte (oltre il 62%), lasciavano individualmente il paese per motivazioni probabilmente legate al lavoro servile o al garzonato<sup>10</sup>.

I risultati sopra esposti offrono già una prima chiara evidenza quantitativa delle conseguenze indotte dalla morte dei genitori sulle condizioni di vita dei figli mino-

Tab. 7. Tipologie d'emigrazione per status del bambino. Valori percentuali

Status	Tipologia d'emigrazione		N
	Senza famiglia	Con famiglia	
Orfano	44,9	55,1	167
Orfano di madre	41,7	58,3	72
Orfano di padre	47,4	52,6	95
Non orfano	62,3	37,7	1212

ri, un evento tutt'altro che raro a Casalguidi. Tenendo conto del livello di mortalità, dell'età media alla maternità e del divario medio di età tra moglie e marito, si arriva a stimare che circa un quarto dei nati correva il rischio di restare orfano prima del raggiungimento dei 13 anni, mentre solo 1 su 55 rischiava di perdere entrambi i genitori<sup>11</sup>. Tali valori, oltre a richiamare quelli presentati in tabella 5, valgono anche per il complesso della popolazione regionale, in considerazione della sostanziale identità dei parametri demografici di base delle due popolazioni.

**3. Conseguenze della perdita di un genitore sui figli minori. Prime evidenze empiriche mediante approccio multivariato.** La famiglia è senz'altro il riferimento principale di ogni individuo, luogo nel quale azioni e reazioni dei singoli membri si rincorrono ed intrecciano in vari modi, tanto che, come osserva Habenstein (1968, 26), «each death initiates significant responses from those survivors who in some way have personally or vicariously related to the deceased. Inevitably, the collectivities in which the dead person held membership also react». La perdita di un genitore, di un bambino, di un coniuge rompe l'equilibrio familiare e richiede sempre degli aggiustamenti, quanto mai diversi in funzione di chi viene a mancare, delle caratteristiche della famiglia (dimensione, tipologia, ecc.) e dei suoi membri (sesso, età, stato civile, ecc.), ed, infine, dei livelli prevalenti di mortalità e riproduttività (Uhlenberg 1980).

La base di dati, ricostruita per la parrocchia di San Pietro a Casalguidi, permette di analizzare le conseguenze indotte dalla perdita di un genitore sui figli minori. La storia di ciascun individuo, residente nel territorio della parrocchia tra il 1819 ed il 1859, può, infatti, essere seguita sia a livello individuale che familiare. Si ha, dunque, l'opportunità di cogliere la capacità di reazione ed adattamento a livello sia dei singoli che degli aggregati domestici, tanto in momenti di 'normale' mortalità quanto in situazioni di stress del tutto eccezionali, come la perdita di un genitore.

Queste condizioni decisamente favorevoli, con riferimento alle informazioni ricostruite in seguito a *linkage* nominativo tra fonti di stato e fonti di flusso, permettono di studiare con sufficiente precisione gli effetti indotti dalla morte di un genitore sulla sopravvivenza ed emigrazione dei figli presenti nel nucleo familiare originario. Per tali analisi si è utilizzato un modello statistico di durata, l'*Event History Analysis*, nella sua formulazione in tempo discreto in conseguenza della natura dei dati (rilevazioni di stato a cadenza annuale). Mediante questa tecnica si è in grado di valutare il rischio di morte (emigrazione) di ciascun minore in un intervallo annuale, in funzione delle proprie caratteristiche individuali, di quelle della famiglia d'appartenenza e, anche, di situazioni contestuali esterne<sup>12</sup>.

Lo studio è stato condotto con riferimento sia alla mortalità sia all'emigrazione, portando alla costruzione un modello statistico a rischi concorrenti. Ciò significa considerare l'uscita dal villaggio ed il decesso come due possibili esiti alternativi in funzione di una serie di variabili esplicative che dovrebbero descrivere la storia di vita degli individui. Da un punto di vista operativo, ciò significa realizzare due modelli distinti in relazione all'evento analizzato, alternativamente l'emigrazione o la morte.

La popolazione di individui al di sotto dei 13 anni d'età è stata scelta come popolazione di riferimento in entrambi i modelli. Sia per l'analisi della mortalità che

per quella relativa all'emigrazione, la popolazione a rischio è stata stratificata in funzione dello status di orfano, consentendo lo studio da un lato della popolazione complessiva, dall'altro del solo gruppo degli orfani. La prima analisi mira a verificare l'esistenza di un rischio differenziale di morte (o di emigrazione) degli orfani rispetto ai non orfani, mentre la seconda è indirizzata ad evidenziare più specificamente alcuni dei fattori che nel passato avrebbero potuto incidere positivamente o negativamente sulla mortalità (emigratorietà) dei soli orfani.

In merito allo status di orfano, si è distinto l'orfano di padre da quello di madre. Non si è invece considerata l'eventuale assenza di entrambi i genitori per la ridotta casistica a nostra disposizione (solo 22 individui). Vi sarebbe ancora da valutare la presenza di patrigni e/o matrigne in conseguenza di secondi matrimoni, storicamente più frequente per i vedovi che per le vedove<sup>13</sup>. Ciò potrebbe, infatti, influire in una qualche misura sulla sopravvivenza degli orfani, anche se in un recente studio (Beekink, van Poppel, Liefbroer 1997), e in alcune analisi preliminari compiute sui nostri dati, tale eventualità non ha trovato conferma. Tale opzione non è stata pertanto considerata nella presente indagine.

Un'ulteriore limitazione del campione analizzato è stata poi adottata per l'emigrazione. Vista, infatti, la differente natura del processo migratorio familiare rispetto a quello individuale, si è deciso di limitare l'analisi multivariata al solo secondo aspetto, anche per omogeneità di unità statistica d'analisi – l'individuo – con lo studio della mortalità. Sono pertanto stati esclusi tutti gli individui emigrati insieme all'intero aggregato domestico.

In questa prima verifica empirica si è utilizzato un numero ridotto di variabili esplicative (tabb. 8-9) in considerazione, soprattutto, dei limiti informativi delle fonti che condizionano oltre misura la già di per sé difficile costruzione di ogni singola variabile. Il set di dati, seppur limitato, è in ogni caso sufficiente a fornire una prima risposta ad alcune 'sollecitazioni' emerse sia dalla precedente analisi descrittiva, sia da una recente rassegna critica sul tema (Oris 1998) e da un'articolata indagine sulla mortalità degli orfani in una piccola città olandese (Beekink, van Poppel, Liefbroer 1997; 1998). Questi studi mettono in evidenza come, pur in un contesto di più elevata mortalità per il complesso degli orfani, siano presenti tuttavia valori differenziali in relazione al sesso del genitore deceduto.

In caso di morte del padre, l'intera famiglia era suscettibile di un declino economico, talvolta rapidissimo, che poteva anche comportare una perdita di protezione sociale all'interno della comunità. La nuova condizione poteva influire sulla stessa sopravvivenza degli orfani sia direttamente che indirettamente. Direttamente, perché un impoverimento della famiglia incideva sul livello nutrizionale dei bambini e sul loro standard di vita in genere; indirettamente, in quanto la madre poteva essere costretta a trovarsi un qualche lavoro, dedicando meno tempo alle cure dei figli. Tuttavia, gli effetti deleteri legati alla perdita di un genitore potevano essere in qualche misura 'attenuati' nel caso fosse stato presente in famiglia qualcuno in grado di sostituirlo nelle sue funzioni. Senza richiamare una letteratura, non di rado agiografica ed idilliaca, sulla famiglia contadina allargata (in particolare quella mezzadrile), diversi autori hanno già rilevato i vantaggi della famiglia contadina complessa (Livi 1915; Balugani, Fronzoni 1979) rispetto alla maggior vulnerabilità

Tab. 8. *Mortalità ed emigrazione, popolazione complessiva 0-12 anni. Casalguidi 1819-59*

Covariate	Emigrazione		Mortalità	
	Freq. %	Rischio	Freq. %	Rischio
<i>Età al momento della morte del genitore</i>				
0-2 anni	25,9	1,000	27,3	1,000
3-12 anni	74,1	0,080 **	72,7	0,045 **
<i>Sopravvivenza dei genitori</i>				
Entrambi vivi	88,6	1,000	88,8	1,000
Solo padre	5,7	1,655	5,7	2,015 **
Sola madre	5,7	1,041	5,5	0,771
<i>Interazione età * sopravvivenza genitori</i>				
3-12 anni * solo padre		0,876		0,850
3-12 anni * sola madre		2,706 **		1,127
<i>Sesso</i>				
Maschio	51,3	1,000	51,3	1,000
Femmina	48,7	1,109	48,7	1,092
<i>Struttura della famiglia (household)</i>				
Nucleare	51,7	1,000	51,8	1,000
Complessa	48,3	0,735 **	48,2	0,789 **
<i>Parenti in altre famiglie del villaggio (network)</i>				
Assenti	67,0	1,000	66,5	1,000
Presenti	33,0	0,705 **	33,5	1,143
<i>Professione del padre o del capofamiglia</i>				
Braccianti e salariati in genere	10,4	1,000	10,7	1,000
Mezzadri e contadini in genere	68,0	1,091	67,7	0,676 **
Artigiani	15,3	0,819	15,5	0,816
Nobili e ricchi possidenti	2,0	0,982	2,0	0,515 **
Professione ignota	4,3	0,861	4,1	0,332 **
<i>Proprietà della casa</i>				
Sì	27,0	1,000	27,2	1,000
No	73,0	1,231 *	72,8	0,972
<i>Anno d'epidemia</i>				
No	94,3	1,000	94,1	1,000
Sì	5,7	0,772	5,9	2,004 **
<i>-2 log-likelihood</i>		5.930,8	7.547,8	
<i>Person-years</i>		23.934	24.380	
<i>Eventi</i>		814	1.226	

\* livello di significatività al 5%.

\*\* livello di significatività all'1%.

di quella nucleare (Laslett 1988), arrivando ad ipotizzare, almeno per la fase iniziale della transizione, livelli di mortalità più contenuti all'interno delle famiglie numerose (Poni 1978; Povolo 1984). Effetti simili a quelli sopra esposti, in relazione alle famiglie complesse, potevano essere legati anche ad un'estesa rete sociale formata dai parenti e dalle loro famiglie.

Differenti erano le problematiche indotte sui bambini dalla perdita della madre. Se questa avveniva in tenera età, prima dello svezzamento, il neonato andava incontro ad enormi rischi connessi ad una non corretta nutrizione. Il ruolo e le funzioni svolte dalla madre in questo periodo della vita del bambino erano quindi difficilmente sostituibili. Se il bambino restava orfano dopo lo svezzamento, le difficoltà non erano però molto più lievi: minor cura della casa e dell'igiene dell'ambiente familiare, difficoltà nella preparazione dei cibi e, soprattutto, minor attenzione alla cura dei bambini erano solo alcuni degli aspetti negativi connessi alla perdita della madre. Anche in questa drammatica circostanza, la presenza di particolari figure all'interno della famiglia poteva essere di estremo aiuto per coloro che rimanevano orfani.

I risultati sulla popolazione complessiva di bambini tra 0 e 12 anni (tab. 8) confermano appieno le tesi appena tratteggiate. La morte di uno qualsiasi dei due genitori comportava, ognuna con le proprie specificità, pesanti conseguenze per coloro che la sperimentavano. I rischi, sia di morte sia di emigrazione, legati alla condizione di orfano subiscono infatti un deciso incremento, in maniera sostanzialmente concorde per i due eventi analizzati, anche se differenziato rispetto alle diverse categorie di orfano.

La prima infanzia ed il periodo di svezzamento paiono rappresentare, come ampiamente atteso, le età decisamente più precarie e delicate per rimanere orfani, periodo nel quale le probabilità di morire e di essere allontanati dalla famiglia (verso l'orfanotrofio o verso altre famiglie) erano decisamente elevate. La perdita della madre influiva drammaticamente sulla sorte dei figli, comportando rischi più elevati del 65% e del 102% (solo quest'ultimo statisticamente significativo), rispettivamente nel caso dell'emigrazione e della mortalità<sup>14</sup>, rispetto ai non orfani. Al contrario, la morte del padre non sembra portare, in questa fase della vita così legata alla figura materna, nessun incremento significativo di tali rischi.

L'assenza del padre, al contrario, sembra invece ripercuotersi significativamente sulle probabilità di emigrazione degli orfani tra i 3 ed i 12 anni. Si può ipotizzare che la madre, in difficoltà economiche, non vedesse nell'orfanotrofio l'unica alternativa possibile alla probabile morte del bambino, ma considerasse, quando possibile, l'eventualità di mandare il bambino, data l'età, a garzone o a servizio in un'altra famiglia. Si deve, infine, osservare che la più alta propensione all'emigrazione degli orfani di padre condiziona il rischio 'alternativo' di morte, rendendo così più difficile e rara l'osservazione di tale evento in questo specifico gruppo.

Al fine di entrare più in dettaglio nella comprensione di alcuni meccanismi che possono portare ad attenuare o rinforzare le conseguenze legate alla scomparsa di un genitore, i modelli esposti in tabella 9 si differenziano leggermente rispetto a quelli appena illustrati. In primo luogo, non si è più considerato il semplice evento emigratorio, quanto piuttosto il più generale fenomeno dell'abbandono del nucleo familiare originario. Questo al fine di includere tutte le uscite di famiglia che, pur non comportando un'uscita effettiva dal villaggio, potrebbero essere comunque legate alla necessità di riequilibrare il rapporto tra risorse e numero di componenti in conseguenza di eventi traumatici come la morte di un genitore. In secondo luogo, la covariata relativa alla sopravvivenza dei genitori è stata costruita tenendo in con-

Tab. 9. *Mortalità ed uscita dalla famiglia, orfani 0-12 anni. Casalguidi 1819-59*

Covariate	Uscita da famiglia		Mortalità	
	Freq. %	Rischio	Freq. %	Rischio
<i>Età al momento della morte del genitore</i>				
0-2 anni	6,5	1,000	6,9	1,000
3-12 anni	93,5	0,197 **	93,1	0,019 **
<i>Sopravvivenza dei genitori &amp; altri membri M/F</i>				
Solo padre & F di 20+ anni	43,5	1,000	43,9	1,000
Solo padre, no F donna di 20+ anni	6,7	2,883	7,0	0,549
Sola madre & M di 20+ anni	22,2	0,350	21,9	0,272 *
Sola madre, no M di 20+ anni	27,6	1,989	27,2	0,310 *
<i>Interazione sopravvivenza genitori * età</i>				
3-12 * solo padre, no F di 20+ anni		0,296		6,744 **
3-12 * sola madre & M di 20+ anni		4,607 *		1,563
3-12 * sola madre, no M di 20+ anni		0,677		3,041
N° bambini < 13 anni in famiglia	3,0	1,056	3,0	1,022
<i>Sesso</i>				
Maschio	49,8	1,000	49,8	1,000
Femmina	50,2	0,850	50,2	0,993
<i>Struttura della famiglia (household)</i>				
Nucleare	53,1	1,000	53,2	1,000
Complessa	46,9	1,217	46,8	0,567
<i>Parenti in altre famiglie del villaggio (network)</i>				
Assenti	73,0	1,000	72,6	1,000
Presenti	27,0	0,872	27,4	1,060
<i>Professione del padre o del capofamiglia</i>				
Braccianti e salariati in genere	8,9	1,000	9,1	1,000
Mezzadri e contadini in genere	59,3	1,504	59,4	0,626
Artigiani	19,8	2,112	19,8	0,516
Nobili e ricchi possidenti	2,9	0,592	2,9	0,164
Professione ignota	9,2	2,082	8,8	0,295
<i>Proprietà della casa</i>				
Sì	21,9	1,000	22,1	1,000
No	78,1	2,096 *	77,9	0,888
<i>Anno d'epidemia</i>				
No	93,1	1,000	92,8	1,000
Sì	6,9	0,906	7,2	3,815 **
<i>-2 log-likelihood</i>		813,8	448,5	
<i>Person-years</i>		2.733	2.728	
<i>Eventi</i>		107	65	

\* livello di significatività al 5%.

\*\* livello di significatività all'1%.

siderazione, per le motivazioni già esposte in precedenza, anche l'eventuale compresenza di altre persone in grado di sostituirsi, nelle funzioni, al genitore scomparso. Nello specifico, si è verificata l'eventuale presenza di una figura femminile di

almeno 15 anni in associazione con l'assenza della madre, e di un uomo di almeno 20 anni in associazione con l'assenza del padre. Infine, si è considerato il numero complessivo di bambini coresidenti di età inferiore ai 13 anni con l'intenzione di verificare se l'eventuale morte o uscita di famiglia potessero essere associate anche ad un eccessivo carico, in termini di risorse economiche ed affettive, per il genitore sopravvivente.

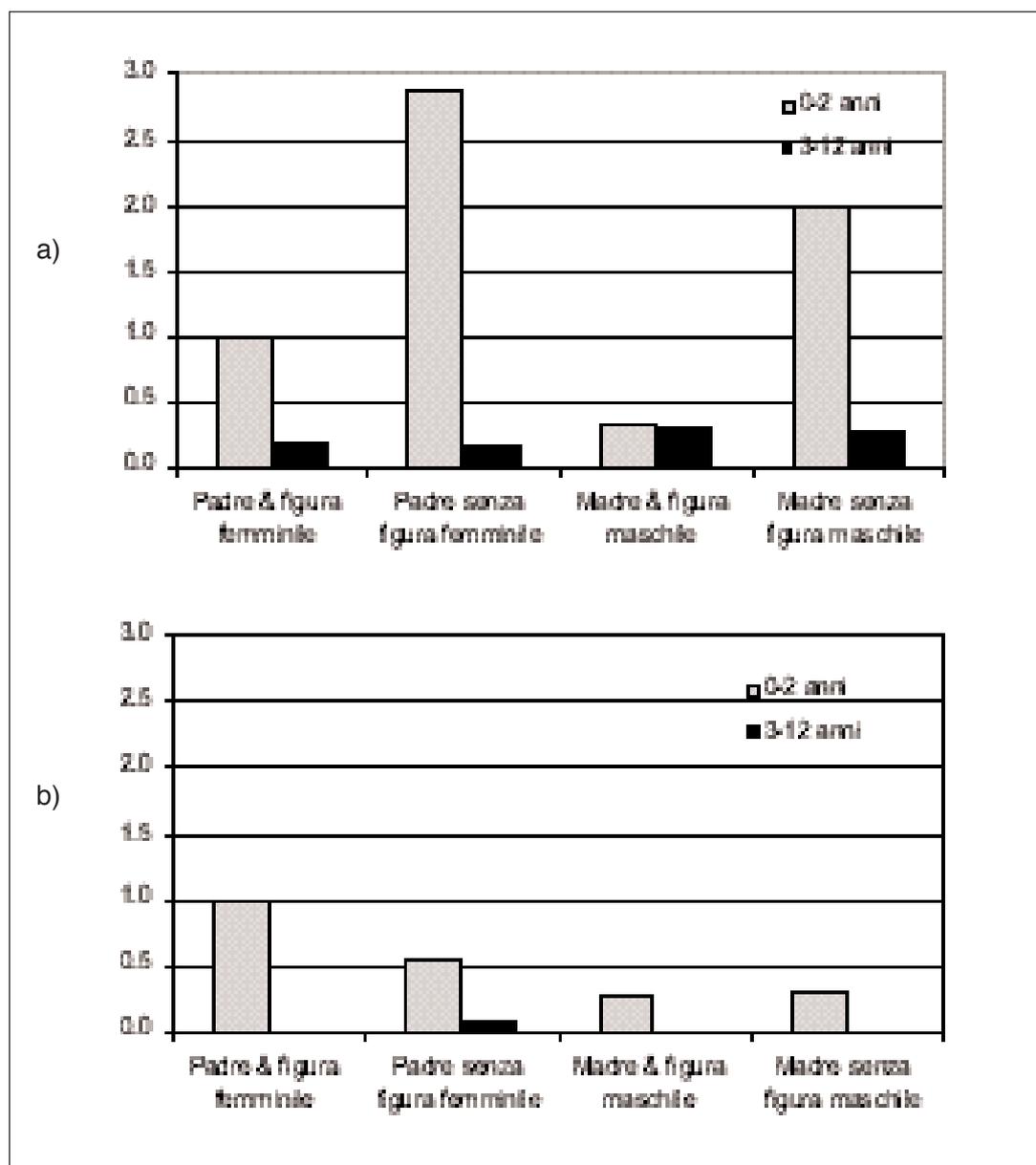
I risultati (tab. 9) rimarcano l'importanza della figura paterna e materna all'interno della famiglia, anche alla luce dell'esito relativo al complesso della popolazione (tab. 8). La presenza di una figura 'sostitutiva' non sembra in grado di attenuare in maniera rilevante soprattutto i rischi di morte. Il quadro che emerge dall'interazione tra età del bambino e tipologia di orfano, quest'ultima in associazione con la presenza di determinati membri della famiglia, evidenzia, infatti, come, soprattutto nella prima infanzia, l'esistenza della madre fosse pressoché 'insostituibile', in particolare tra la nascita e il terzo compleanno. Gli orfani di padre, indipendentemente dalla convivenza o meno con altre figure maschili significative, correvano un rischio di morte di circa il 70% inferiore rispetto agli orfani di madre (valori statisticamente significativi).

Leggermente diversa è la situazione qualora si consideri la possibile uscita degli orfani dalla famiglia. In questo caso (figg. 3a-3b), l'assenza di figure alternative a quelle dei genitori assenti porta ad incrementi anche notevoli (valori 2-3 volte più elevati, seppur non statisticamente significativi) del rischio di abbandono del nucleo, rispetto alla situazione in cui è presente il solo padre ed una figura femminile sostitutiva. Nello specifico, sono queste le situazioni in cui non è presente una donna di almeno 15 anni che possa sostituire la madre nei lavori domestici o nella cura dei bambini piccoli o, viceversa, non è presente un uomo di almeno 20 anni che possa sostituire il padre nella responsabilità del contratto agricolo o comunque provvedere al supporto economico della famiglia. In questi casi, quindi, il nucleo in difficoltà, vista l'impossibilità di trovare un supporto interno all'aggregato, tenderebbe a far uscire uno o più bambini nell'ottica di diminuire la pressione, economica e/o di cura degli infanti, che grava sulla famiglia. Sarebbe qui evidente una strategia regolatrice complessiva attuata dalla famiglia in momenti specifici e secondo esigenze particolari.

Per quanto concerne la classe d'età 3-12 anni, gli orfani risultano meno esposti alle conseguenze più drammatiche connesse con la loro condizione. Si riducono, infatti, notevolmente i rischi di uscita dalla famiglia e di morte, indipendentemente dai rapporti e dalle caratteristiche di coresidenza esistenti nel nucleo. In ogni modo, nel caso specifico della mortalità, permanerebbe ancora una significativa situazione di difficoltà per quegli individui orfani di madre e mancanti pure di una corrispondente figura femminile in famiglia.

Infine, a parte l'ovvio incremento del rischio di morte in occasione dell'epidemia di colera del 1854-55, è necessario un breve commento sull'influenza della proprietà della casa sul rischio di uscita dalla famiglia. Gli orfani residenti in case non di proprietà dei genitori mostrano rischi di uscita due volte maggiori di coloro che vivono, al contrario, in case di proprietà. Questo fatto potrebbe dipendere dal più elevato status sociale delle famiglie che possiedono una casa. Esse sarebbero per-

Fig. 3. Interazione sopravvivenza dei genitori x età. Rischi di emigrazione (fig. 1a) e morte (fig. 1b)



tanto meno vincolate ed indotte ad azioni di espulsione per risolvere problemi di natura economica connessi con l'esigenza di bilanciare il rapporto tra bocche e risorse disponibili.

**4. Conclusioni.** Il presente articolo intende fornire un contributo alla comprensione storica di un fenomeno non ancora abbastanza conosciuto e sviluppato da un punto di vista quantitativo, date anche le difficoltà di ricostruzione delle storie di vita degli orfani. I risultati che qui emergono, relativi ad una realtà rurale della Toscana preunitaria, mostrano come la condizione di orfano avesse conseguenze di va-

ria natura, dalle più drammatiche, relative ad un notevole incremento della mortalità, a quelle con più serie conseguenze sul piano sociale, relative all'uscita dal villaggio o al più generale abbandono della famiglia. Per la prima problematica, le conseguenze legate alla perdita della madre risultano spesso tragiche, mentre riguardo alla seconda, lo status di orfano porta comunque il bambino ad un'esposizione maggiore al rischio di uscire dal nucleo. In quest'ultimo caso, la presenza di figure sostitutive del padre e/o della madre non ha dato risultati che possano considerarsi assolutamente conclusivi, anche se, tendenzialmente, la presenza di un supporto interno all'aggregato domestico parrebbe comportare, in qualche misura, una riduzione del rischio di uscita dalla famiglia.

Tali risultati sono stati ottenuti attraverso particolari metodologie statistiche, le quali hanno permesso di considerare gli eventi studiati in relazione ad una serie di altri fattori che potevano, se non opportunamente modellati, influenzare (ed anche distorcere) la stima dei rischi differenziali di morte ed emigrazione tra il gruppo degli orfani e quello con entrambi i genitori vivi. Tali fattori hanno coinvolto non solo aspetti biologici individuali, ma anche caratteristiche familiari, sociali ed economiche, permettendo pertanto di inquadrare e studiare il fenomeno 'orfano' nell'esatto contesto nel quale viene a trovarsi dal momento della morte di uno dei genitori.

\* Lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca *EurAsian Project on Population and Family History* coordinato da Akira Hayami e finanziato con fondi del Japanese Ministry of Education, Science, Sports and Culture e del progetto di ricerca «Lo sviluppo demografico tra costrizione, scelta e adattamento. Italia, XVII-XIX secolo» coordinato da Marco Breschi e finanziato con un contributo ex-40% del MURST. Il presente articolo è una versione rivista ed ampliata della relazione presentata al Convegno *When dad died. Behind and beyond the household: individuals, families and communities*, tenutosi a Venezia il 23-24 maggio 1998 ed organizzato dalla European Science Foundation Network.

<sup>1</sup> In un recente convegno sui bambini «senza famiglia» in Italia nei secoli XV-XX, un contributo sulle statistiche odierne per stimare le dimensioni del fenomeno infanzia abbandonata puntualizza che gli orfani adottabili (minori orfani di entrambi i genitori e privi di parenti entro il quarto grado) «non sono in alcun modo rilevabili ma sono senz'altro da ritenere in numero ridotto» (Ge Rondi, 1997, 442). Una simile conclusione è, presumibilmente, valida anche per gli orfani *tout court* (minori orfani di uno o entrambi i genitori).

<sup>2</sup> Gli interventi a favore degli orfani del terremoto calabro-siciliano del 1908; la legge a favore degli orfani dei caduti nella guerra di Libia (1911-12); e, infine, quella per gli orfani del terremoto della Marsica nel 1915.

<sup>3</sup> La complessità degli studi inerenti, in senso ampio, l'assistenza ha sollecitato un'analisi sempre più ravvicinata dei singoli casi. Per una rassegna, ancorché parziale, si rimanda a Albini 1980; Assereto 1983; Baio 1985; Bressan-Betri 1989; Grisoli 1989; Lamberti 1989; Lanza-vecchia 1989; Rosa 1980; Zardin 1995.

<sup>4</sup> Per l'epoca precedente la formazione del Regno d'Italia, Corsini (1984, 7) elenca: a) i registri di matrimonio: forniscono, anche se in modo non sistematico, l'indicazione, per ciascuno degli sposi, se esso è orfano di padre, madre o entrambi. Si tratta però di un'informazione relativa alle persone in età da matrimonio (oltre i 15 anni); b) i registri di decesso: l'informazione sulla vitalità dei genitori è però riportata in modo sistematico soltanto a partire dai primi decenni del XIX secolo (in pratica con l'introduzione dello stato civile); c) i registri di battesimo: l'informazione concerne solamente l'eventuale perdita del padre tra l'epoca del concepimento ed il momento della nascita; d) *Status Animarum* e tutte le altre rilevazioni di tipo

censuario: risultano le fonti più complete in quanto, oltre a riguardare persone di qualsiasi età, consentono di analizzare il fenomeno in funzione di altre caratteristiche, quali tipo di aggregato domestico, legame con il capofamiglia, sesso, stato civile, professione, ecc. Il limite maggiore è dato dal fatto che i queste fonti offrono, al massimo, una fotografia del fenomeno; e) le famiglie ricostruite (complete) mediante i registri di battesimo, sepoltura e matrimonio permettono, con tutti i ben noti limiti, di collocare l'evento oggetto di indagine all'interno del ciclo di vita individuale e di quello della famiglia, qui intesa come *ménage*.

<sup>5</sup> In sintesi, così commenta Corsini (1987, 10): «En définitive, les familles avec orphelins sont, dirons-nous, très différentes: elles ne sont pas «familles simples», réduites en nombre de personnes par effet de la mort du père ou de la mère. La mort du parent déracine ainsi la vie du jeune en lui posant quatre alternatives - bien entendu, non dépendantes de son choix:

- a) l'apprentissage auprès de ménages non apparentés, ou il venait accueilli pour l'amour de Dieu, mais aussi pour utiliser sa force de travail. Ceci s'inserrait, en outre, soit dans l'attitude générale de bienveillance de la société envers ces malheureux, soit parce que l'utilisation des enfants (phénomène qui revient au cours des siècles) constituait une remarquable source d'exploitation de travail à bas prix;
- b) l'asile auprès d'institutions spécifiques: mais c'était un sort qui arrivait à peu d'orphelins;
- c) l'accueil auprès d'un parent étroit: l'oncle dans la plupart des cas;
- d) la permanance auprès de la propre famille d'origine: le père ou la mère ayant survécu, le frère ou la soeur aînés».

<sup>6</sup> In questa analisi il termine 'famiglia' viene utilizzato nella sua accezione più estesa, vale a dire con riferimento all'intero aggregato domestico.

<sup>7</sup> Per maggiori dettagli sulle modalità di costruzione della base di dati e per una più esauriente presentazione del villaggio si rinvia ad un nostro precedente: Breschi, Manfredini 1998.

<sup>8</sup> Sulla relazione tra la città di Pistoia e il suo Contado in epoca medioevale e moderna Herlihy 1972; Paolini 1962; Breschi, Francini 1990.

<sup>9</sup> La maggiore variabilità dei valori osservati a Casalguidi è da ricondurre, in massima parte, alla ridotta consistenza dell'aggregato.

<sup>10</sup> Emigrava con la famiglia solo il 37,7%, mentre indipendentemente dall'aggregato emigrava il 62,3%, distribuzione percentuale signifi-

cativamente diversa da quella evidenziata per il gruppo degli orfani ( $\chi^2 = 18,59$ , p-value = 0,000, per 1 gdl).

<sup>11</sup> L'età media alla maternità per le donne di Casalguidi risulta pari a 32,2 anni; i loro mariti erano, in media, tre anni più vecchi. Così, la scelta di una madre di 32 anni e di un padre di 35 anni è una ragionevole approssimazione dei livelli medi del periodo. Per quanto riguarda la mortalità si è fatto riferimento alla tavola di mortalità della Toscana del 1881-82 che approssima bene i livelli medi riscontrati, tra il 1820 e il 1859, non solo a Casalguidi ma, anche, nell'intera regione. Del resto, variando di poco i parametri scelti, la stima della proporzione di orfani non subisce significative alterazioni. A titolo del tutto esemplificativo, se avessimo scelto una madre di 29 anni e un padre di 32, la probabilità di un bambino di restare orfano sarebbe pari a 0,235 invece di 0,251. Tali valori sono stati calcolati assumendo indipendenza tra la probabilità di morte del padre e della madre.

<sup>12</sup> Tale metodologia permette di stimare il rischio relativo connesso con ogni variabile inserita nel modello. Si parla di rischio relativo in quanto per ogni variabile qualitativa viene definita una categoria di riferimento alla quale rapportare i rischi delle altre categorie in cui la stessa variabile è suddivisa. Questo metodo statistico presuppone, però, indipendenza tra le singole osservazioni. Visto che, al contrario, i rischi di morte e, soprattutto, di emigrazione sono condizionati dall'ambiente familiare in cui gli eventi maturano, le osservazioni relative a bambini provenienti dalla stessa famiglia non sono assolutamente e completamente indipendenti tra di loro: si pensi, ad esempio, ad una emigrazione di un intero nucleo familiare con molti minori. Si è pertanto adottato un metodo di stima (GEE, *Generalized Estimating Equations*) in grado di correggere i singoli coefficienti di rischio in base alla struttura di correlazione esistente tra le singole osservazioni. Per ulteriori informazioni ed approfondimenti sull'utilizzo dell'*Event History Analysis* in demografia storica si veda, ad esempio, Trussell, Guinnane 1993; Diamond, Davies, Egger 1993; Lagazio, Pagani 1996. Per quanto concerne la GEE, Pendergast *et al.* 1996; Liang, Zeger, Qaqish 1987.

<sup>13</sup> Nel nostro caso abbiamo riscontrato un tasso di seconde nozze del 329,3‰ per i vedovi e del 109,8‰ per le vedove. Questi dati si riferiscono alla sola popolazione di vedovi/e con orfani.

<sup>14</sup> Come già illustrato, i coefficienti espsti nel-

le tabelle 8 e 9 rappresentano non tanto rischi assoluti di morte o emigrazione connessi con le singole categorie, bensì rischi relativi, calcolati come variazione rispetto al rischio base di una

categoria della stessa variabile scelta come riferimento. Per le variabili continue, essi esprimono invece la variazione del rischio all'aumento unitario della variabile considerata.

## Riferimenti bibliografici

- G. Albini 1980, *A proposito di studi recenti di storia della salute nel medioevo e nell'età moderna*. «Nuova rivista storica», 1-2, 143-164.
- P.D. Allison 1984, *Event history analysis. Regression data for longitudinal analysis*, «Sage University Paper Series on Quantitative Applications in the Social Sciences», s. 7, 46, Beverly Hills-London-New Delhi.
- G. Assereto 1983, *Pauperismo e assistenza. Messa a punto di studi recenti*, «Archivio Storico Italiano», 516, 253-271.
- E. Baio 1985, *La condizione delle orfane alla «Stella» di Milano tra Ottocento e Novecento*, «Sanità, scienza e storia», 2, 141-175.
- A. Balugani, S. Fronzoni 1979, *Poderi e mezzadri in un'impresa bolognese (1720-1770)*, «Quaderni Storici», 40, 123-125.
- E. Beekink, F. van Poppel, A. Liefbroer 1997, *Surviving the loss of the parent in a 19<sup>th</sup> - Century Dutch provincial town*, relazione presentata al *Social Science History Association Meeting*, Washington, 14-16 Ottobre 1997.
- M. Breschi 1990, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Dipartimento statistico, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
- M. Breschi, V. Biancuzzi 1994, *L'immigrazione a Udine nella prima metà dell'Ottocento*, Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Udine, Working Paper, 8.
- M. Breschi, M. Francini 1990, *Popolazione e territorio nel pistoiese sotto i Lorena*, in I. Tognarin (a cura di), *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Napoli, 513-550.
- M. Breschi, M. Manfredini 1998, *A Tuscan Village: Casalguidi 19<sup>th</sup> Century*, International Research Center for Japanese Studies, Kyoto, EurAsian Project on Population and Family History, Working Paper Series List, 21.
- E. Bressan, M.L. Betri 1989, *Dieci anni di studi lombardi di storia assistenziale e sanitaria in età moderna e contemporanea (1978-1988)*, «Sanità, scienza e storia», 1, 108-138.
- C.A. Corsini 1984, *Caracteristiques sociales, economiques et demographiques de l'orphelinage dans les populations traditionnelles: Italie*, relazione presentata al *Seminar on Adult Mortality and Orphanhood in the Past*, San José, Costa Rica, 12-14 Dicembre 1984.
- I. Diamond, R. Davies, P. Egger 1993, *Some Applications of Recent Developments in Event-History Analysis for Historical Demography*, in D. Reher, R. Schofield (eds.), *Old and New Methods in Historical Demography*, Oxford University Press, Oxford, 223-238.
- A. Fauve-Chamoux 1996, *Beyond adoption: orphans and family strategies in pre-industrial France*, «The History of the Family», 1, 1, 1-13.
- C. Ge Rondi 1997, *Gli abbandonati secondo le statistiche*, in G. Da Molin (a cura di), *Senza Famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Cacucci, Bari, 441-452.
- G. Gozzini 1989, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- P. Grisoli 1989, *Gli studi di storia sanitaria e assistenziali relativi al Piemonte nell'Ottocento e Novecento*, «Sanità, scienza e storia», 1, 151-175.
- R.W. Habenstein 1968, *The Social Organization of Death.*, in D.L. Sills (ed.), *International Encyclopedia of the Social Sciences*, 4, 26-28.
- D. Herlihy 1972, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, Olschki, Firenze.
- D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber 1978, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 142*, Il Mulino, Bologna.
- D.I. Kertzer, P.D. Hogan, M. Marcolin 1991, *Famiglia, economia e società. Cambiamenti demografici e trasformazioni della vita a Casalecchio di Reno (1861-1921)*, Il Mulino, Bologna.
- C. Lagazio, L. Pagani 1996, *L'applicazione della «Event History Analysis» a studi di carattere storico-demografico*, «Bollettino di Demografia Storica», 24/25, 97-112.
- P. Lanzavecchia 1989, *Gli studi di storia assistenziale e sanitaria relativi alla Liguria in età moderna e contemporanea*, «Sanità, scienza e storia», 1, 139-149.
- P. Laslett 1988, *Family, kinship and collectivity*

- as systems of support in pre-industrial Europe: a consideration of the "nuclear-bardship" hypothesis, «Continuity and change», 3/2, 153-175.
- K.Y. Liang, S. Zeger, B. Qaqish 1987, *Multivariate regression analyses for categorical data*, «Journal of the Royal Statistical Society», Series B54, 3-40.
- L. Livi 1915, *La composizione delle famiglie*, Firenze.
- Ministero Agricoltura Industria e Commercio (MAIC), Direzione Generale della Statistica, 1909, *Statistica dei ricoverati in ospedali e in altri istituti di assistenza pubblici e privati nell'anno 1907*, Roma.
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, 1905, *Rilevamento Statistico Amministrativo circa le condizioni dell'assistenza all'infanzia e agli indigenti inabili al lavoro e della beneficenza elemosiniera*, Roma.
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, 1920, *La protezione e l'assistenza degli orfani di guerra*, Roma.
- M. Oris 1998, *When dad died. An overview of the European literature*, relazione presentata al Second European Social Science Conference, Amsterdam, 5-7 Marzo 1998.
- P. Paolini 1962, *Pistoia e il suo territorio nel corso dei secoli. Profilo storico*, AIMC, Pistoia.
- J.F. Pendergast, S.J. Gange, M.A. Newton, M.P. Lindstrom, M.R. Fisher 1996, *A survey of methods for analyzing clustered binary response data*, «Biometrics», 47, 825-839.
- C. Poni 1978, *Family and podere in Emilia Romagna*, «Journal of Family History», 1, 201-234.
- E. Sonnino 1992, *Precarietà sociale, fragilità familiare e ruoli delle istituzioni di assistenza ai poveri e alle orfane*, in G. Da Molin (a cura di), *La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo*, Caccucci, Bari, 145-185.
- J. Trussell, T. Guinnane 1993, *Techniques of Event-History Analysis*, in Reher D., R. Schofield (eds.), *Old and New Methods in Historical Demography*, Oxford University Press, Oxford, 181-205.
- P. Uhlenberg 1980, *Death and family*, «Journal of Family History», Fall, 313-320.
- D. Zardin (a cura di) 1995, *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Jaca Book, Milano.